

NICOLETTA PISU

INDAGINI ARCHEOLOGICHE  
A MONTE RIVE DI CALDONAZZO:  
ESEMPIO DI APPROCCIO METODOLOGICO  
AD UN SITO CASTELLARE DELLA VALSUGANA

Monte Rive è un dosso che si alza alle spalle del paese di Caldonazzo, in Valsugana: l'altitudine è media (circa 700 m slm), i punti di accesso sono controllabili poiché i versanti sono piuttosto ripidi; in sommità si trovano alcuni limitati pianori.

Fino al 1915 sveltava qui la cosiddetta «Torre dei Sicconi», ultimo baluardo del *castrum* di cui, nel 1201, venivano infeudati Geremia, signore di Caldonazzo, e suo fratello Alberto. Numerosi documenti citano il castello lungo i secoli XIII e XIV: fra il 1342 e il 1408 esso è legato alla figura di Siccone II, di grande peso per le vicende dell'epoca. Nel 1385, a causa di dissidi con Siccone, i Vicentini e i Veronesi sferrano un potente attacco contro le sue fortificazioni in Valsugana, fra cui il castello di Monte Rive. Quanto del *castrum* sopravvive? In un documento del 1391 la famiglia di Caldonazzo-Castelnuovo è investita *de dicto dosso cum Castro Caldonazii, palatio, turri et aliis suis fortilitiis...* («del detto dosso con il castello di Caldonazzo, il palazzo, la torre ed altre sue fortificazioni...»): sembrerebbe, dunque, che una buona parte delle strutture fossero ancora in funzione, pertanto non troppo compromesse dall'attacco del 1385 <sup>(1)</sup>.

---

(1) Archivio di Stato di Trento, *Codex Wangianus*, carta 82; sezione latina, *capsae* 36,3; 36,4; 36,5; *Codex Clesianus*, II, p. 170 v. MONTEBELLO 1793, doc. nr. XIII. Biblioteca comunale di Trento, manoscritti 4426 e 3464. MORIZZO 1911, pp. 138, 139, 143, 156, 159, 160, 165, 192.



Fig. 1 - Foto aerea del sito (archivio Comune di Caldonazzo).

È del 2005 il primo abbozzo del progetto denominato «Il Giardino della Torre dei Sicconi» da parte del comune di Caldonazzo – aiutato da finanziamenti europei: attraverso la creazione di un giardino tematico entro un percorso storico, nonché il recupero dell'identità del sito, sarebbero state risvegliate le sue potenzialità anche sotto l'aspetto turistico. Tale aspetto avrebbe coinvolto non soltanto i visitatori della zona e dell'area dei laghi, italiani e stranieri, ma anche la popolazione locale <sup>(2)</sup>.

Infatti, la memoria collettiva delle vicende connesse al castello ed alla famiglia Caldonazzo ad esso legata – in particolare la figura di Siccone – è tuttora forte: la torre ha costituito un elemento dominante del paesaggio, si è visto, fino ai primi anni del Novecento e risale a pochi anni fa la scomparsa dell'ultimo testimone oculare del suo abbattimento.

I resti del possente muraglione, parte dell'antica cinta difensiva, hanno contribuito ad alimentare il ricordo della lontana presenza castellare: presenza confermata dal rinvenimento, a più riprese, di reperti assai ti-

---

<sup>(2)</sup> Il progetto ha ottenuto il contributo del G.A.L. (Gruppo di Azione Locale) Valsugana, nell'ambito dell'Iniziativa Comunitaria Leader+ della Provincia autonoma di Trento.



Fig. 2 - La torre prima del suo abbattimento (archivio Comune di Caldonazzo).

pici di tali contesti <sup>(3)</sup>. Già nel 1987 il sito era stato oggetto di interesse da parte di appassionati locali, che avevano realizzato una piccola esposizione incentrata sui resti visibili e su un lotto di manufatti significativi ivi recuperati <sup>(4)</sup>.

Stanti simili premesse, era inevitabile che anche la Soprintendenza fosse coinvolta nel progetto, inizialmente con il compito di valutare quanto si fosse conservato delle strutture castellari e della stratigrafia ad esse connessa: fra il 2006 e il 2008 furono realizzati, in varie campagne, ventidue sondaggi. Inizialmente essi vennero eseguiti affiancando le operazioni di

---

<sup>(3)</sup> Tali reperti sono stati recuperati in vario modo, frutto di rinvenimenti praticamente fortuiti: è intuitivo, pertanto, il limite posto alla loro comprensione dalla mancanza di una corretta lettura stratigrafica. Essi sono stati di recente presi in carico dalla Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici, che ne ha curato l'inventarizzazione, la documentazione ed il restauro prima di riconsegnarli all'Amministrazione comunale, previa la stipula di una convenzione che ne regola la gestione.

<sup>(4)</sup> AA.Vv. 1987.

movimento terra necessarie alla predisposizione del giardino botanico; in un secondo momento si decise di esplorare, in brevi campagne di scavo, due punti critici in sommità; altre verifiche furono agganciate ad interventi puntuali di messa a coltura o di realizzazione di infrastrutture <sup>(5)</sup>.

È stata in tal modo dimostrata la presenza di strutture e di stratigrafia afferenti alle opere di incastellamento di pressoché tutta la superficie sommitale e delle sue immediate adiacenze. Una cinta di fortificazione importante doveva essere completata da tratti murari di rinforzo: in pressoché tutti i lacerti murari è stata osservata una tecnica costruttiva a sacco, particolarmente evidente nel potente muraglione. Nel pianoro orientale di sommità il tratto di cinta mostra una tessitura a spina di pesce e potrebbe anche costituire il lato settentrionale di uno o due vani i cui restanti perimetrali mostrano spessori molto più ridotti (circa 60 cm), pur costruiti con tecnica a sacco <sup>(6)</sup>. Lo scavo stratigrafico ha permesso di intuire un uso articolato di questo spazio, con un piano terra che si ipotizza destinato ad attività di servizio e almeno un piano superiore con pavimenti in battuto di malta, intonaci (talora dipinti) e parti in legno. Il punto più elevato ospitava la torre, realizzata con murature a sacco di notevole spessore (compreso fra 1,20 e 1,8 m), che definiscono una superficie interna di circa 50 mq. Nelle immediate adiacenze occidentali sono state individuate altre strutture murarie e piani d'uso <sup>(7)</sup>. Sul versante nord-occidentale la presenza di livelli molto organici, contenenti numerosi resti di fauna, farebbe pensare ad una discarica.

In definitiva si è potuto constatare che i resti del castello dei Sicconi sono ancora leggibili in estensione, pur coperti da livelli di macerie e di abbandono e, spesso, in forma di lacerti murari o di labili livelli stratigrafici.

Questi stessi livelli restituiscono reperti appartenenti a varie classi, con prevalenza di metalli e ceramica, tutti, ad un primo esame, coerenti con un ambito cronologico bassomedievale.

---

<sup>(5)</sup> Sondaggi eseguiti dalla ditta dr. Carlo Andrea Postinger, Rovereto (TN), che ha curato anche la rielaborazione dei dati post scavo. In alcuni momenti è intervenuta la ditta Arc-Team di Luca Bezzi e C. s.n.c., Cles (TN).

<sup>(6)</sup> Il rapporto fisico di questi perimetrali con la cinta a spina di pesce è interrotto da una trincea moderna, che impedisce di definire se essi le si appoggiavano o erano ad essa legati. Altri limiti alla corretta definizione degli spazi sono dati dal cattivo stato di conservazione dei muri, spesso lacunosi, e dal fatto che le indagini devono ancora essere completate, cosicché alcune strutture sono solo state viste nelle sezioni artificiali del sondaggio.

<sup>(7)</sup> I risultati sono qui esposti in estrema sintesi sia perché non sono ancora stati opportunamente studiati sia perché non costituiscono l'oggetto dell'intervento.

La situazione di Caldonazzo non è unica, anzi, essa si inserisce a pieno titolo nel fenomeno dell'incastellamento che interessò la Valsugana nel basso Medioevo, anche se andrà chiarito con quali peculiarità: tale fenomeno è ben percepibile attraverso i documenti della fine del XII secolo e soprattutto di quello successivo.

Dalla lettura di questi documenti si evince la presenza di un sistema castellare flessibile, in cui le strutture fortificate assolvono a funzioni che possono essere diverse a seconda delle esigenze del momento e tuttavia governate da una più generale pianificazione territoriale <sup>(8)</sup>.

Nel caso di Monte Rive, essa si esplicita con il formale atto di infeudazione del 1201, che decreta la nascita dell'apprestamento difensivo: ma perché tale scelta?

Tra l'altro resta forte il sospetto che il dosso sia stato frequentato ben prima.

Va, infatti, ancora cercato il ruolo di questa zona rispetto alla viabilità romana organizzata in Valsugana, di certo presente al di là del fatto che in essa vi si riconosca la via Claudia Augusta o un altro sistema. Una viabilità che si desume dai forti indizi di insediamenti di quest'epoca nella valle, seppure ancora non determinabili per caratteristiche e dimensioni <sup>(9)</sup>. Uno di essi potrebbe essere stato di tipo agricolo, ubicato nella vicina Calceranica, come farebbe pensare la menzione di un *actor*, il responsabile della contabilità nelle grandi aziende agrarie romane, nella nota iscrizione sulla piccola ara dedicata a Diana (II-III secolo d.C.) <sup>(10)</sup>.

Una vocazione forse mantenuta nel corso dei secoli successivi, se ipotizziamo che almeno uno degli inumati della piccola necropoli altomedievale di Bosentino potesse essere esponente della classe aristocratica altomedievale, fondata per l'appunto sullo sfruttamento agricolo del territorio, come riscontrata in altre zone del territorio trentino <sup>(11)</sup>.

Un sospetto alimentato dal rinvenimento, sul dosso di Monte Rive, di alcuni frammenti ceramici di età tardoantica – ma anche di età preprotostorica: frammenti che, tuttavia, sono giunti a noi totalmente privi di contesto e pertanto rimangono deboli spie di una presenza ricca di incognite <sup>(12)</sup>.

---

<sup>(8)</sup> TOUBERT 1995; BETTOTTI 2004, pp. 436-439; si veda anche PISU 1992.

<sup>(9)</sup> CAVADA 2000, pp. 415-417; AA.VV. 2005; PESAVENTO MATTIOLI 2004; si veda anche il testo di Katia Lenzi, *infra*.

<sup>(10)</sup> BUONOPANE 1994.

<sup>(11)</sup> PISU 2010; per il basso Medioevo ROVIGO & VARANINI 2010.

<sup>(12)</sup> CAVADA & MARZATICO 1987.



Fig. 3 - Lato nord della torre puntellato.

Tante le questioni aperte dal nostro intervento, dunque, come di norma in queste situazioni, soprattutto quando le ricerche archeologiche sono all'inizio: ed è del tutto naturale il conseguente desiderio di proseguire le indagini.

Ma ciò non è per nulla facile: anzitutto perché all'entusiasmo della scoperta si accompagna un'opera distruttiva irreversibile, con conseguenze talora pesanti. L'esempio della torre è significativo: asportato il cospicuo strato di macerie che la copriva – esito principalmente del suo crollo provocato dagli artificieri nel 1915 – sono comparsi i resti del perimetro murario, fin da subito caratterizzati da profonde fratture e da dissesti. Nonostante l'aiuto alla stabilità dato dalla mole dell'edificio, poggiato parzialmente sulla roccia affiorante, è stato subito necessario mettere in campo sistemi di sostegno che, pur nella provvisorietà, garantissero le condizioni di sicurezza. Nel contempo andava studiato e progettato il restauro, che avrebbe riguardato anche le strutture messe in luce nel pianoro orientale adiacente alla torre: tutte le altre evidenze sarebbero state coperte con terreno successivamente inerbito. È stata, questa, una



Fig. 4 - Torre dopo il restauro.



Fig. 5 - Area orientale dopo il restauro.

delle tante scelte che abbiamo dovuto operare: infatti, di fronte ad un degrado generale delle strutture molto forte, si sono imposte decisioni operative importanti, che a volte hanno visto prevalere le necessità conservative delle strutture stesse sul concetto di approccio filologico al manufatto.

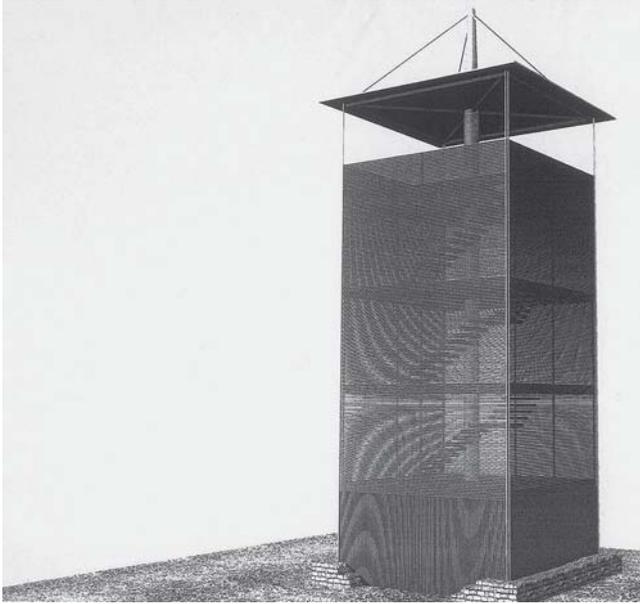


Fig. 6 - Progetto «Il Giardino della Torre dei Sicconi»: torre vedetta (archivio Comune di Caldonazzo).

Laddove è stato possibile, dunque, il rudere è stato rispettato come tale: ma alcune parti sono state ricostruite o visibilmente consolidate, come il caso eclatante dell'accumulo di pietrame che costituiva l'anima delle murature «a sacco»<sup>(13)</sup>.

Il progetto di restauro è stato realizzato grazie ad una forma concreta data alla già esistente collaborazione fra la Soprintendenza e l'Amministrazione Comunale: una convenzione, all'interno della quale ognuna delle due parti si è incaricata di svolgere attività diverse, nel rispetto delle competenze, con il comune obiettivo di dare al sito visibilità e leggibilità<sup>(14)</sup>.

Stavano, infatti, procedendo piuttosto alacremente le opere connesse alla realizzazione del «Giardino dei Sicconi», seppure con una cospicua variante: la presenza archeologica era divenuta la caratteristica prevalente del sito e attorno ad essa andava modulato tutto il resto. Non si è

<sup>(13)</sup> Restauro eseguito nel corso del 2009 dalla ditta Diego Malvestio & C. s.n.c., Concordia Sagittaria (VE), diretto da Susanna Fruet, restauratrice della Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici - Settore beni archeologici.

<sup>(14)</sup> La convenzione è pluriennale, ciò che garantisce una certa continuità agli impegni presi, fra cui vanno citati la prosecuzione della ricerca e della conseguente valorizzazione.

trattato – è chiaro – di snaturare l'idea originaria quanto piuttosto di interloquire con la progettista ed i responsabili dell'Amministrazione Comunale affinché il «progetto vegetale» non andasse a cozzare contro le esigenze dell'area archeologica che, a questo punto, era passata da «a rischio» a «visitabile».

Nonostante tale consapevolezza non vanno nascoste le difficoltà che, talora, vi sono state nel trovare un terreno d'intesa: discipline diverse, formazioni diverse si esprimono con concetti e linguaggi propri, che non è detto siano sempre chiari a tutti e richiedono, pertanto, un grande sforzo di «traduzione» <sup>(15)</sup>.

Un importante cambiamento, ad esempio, è consistito nella rinuncia alla costruzione della moderna torre di vedetta, suggestione dell'antica: impossibile trovare lo spazio adatto, poiché, come si è visto, tutta la zona sommitale è occupata dai resti castellari «originali», ivi compresa la torre. Il rudere di quest'ultima poteva ritornare ad essere l'elemento dominante ma questo pensiero, del tutto naturale per gli archeologi, non lo è stato per le altre forze in causa, considerato che la torre moderna aveva costituito il fulcro del progetto iniziale.

Altre scelte sono state più facili ed immediate: laddove i resti murari sono stati interrati, ad esempio, sono state evitate piante con apparato radicale esteso, così da non danneggiare la struttura sottostante; o ancora, il parapetto necessario a garantire la sicurezza nella zona sommitale è stato ottenuto con fitti filari di viti, richiamando così le colture curate da generazioni di Caldonazzesi dopo che il castello era scomparso, e via dicendo.

Il restauro della torre e dell'adiacente zona orientale, è stato detto, è solo una delle tappe degli interventi previsti sull'area: sarà importante proseguire le campagne di scavo oppure lo studio dei materiali o la ricerca sul territorio ma, fra tutte, si pone una questione immediata, concernente la conservazione di quanto fino ad ora recuperato.

La soluzione definitiva dovrebbe essere una copertura e tuttavia questo genere di opere rischia sempre di compromettere o addirittura stravolgere la lettura dei resti: è molto utile, in casi simili, poter disporre di svariate proposte ed idee. Per tale motivo la Soprintendenza ha aderito all'iniziativa promossa dall'Istituto di Architettura dell'Università di

---

<sup>(15)</sup> Il progetto è stato redatto, nella sua ultima variante e forma definitiva, dallo studio dell'arch. Erica Masina. Il tecnico responsabile del comune di Caldonazzo è il geom. Mauro Campreggher, succeduto al geom. Stefano Pradi: un significativo sostegno è sempre stato dimostrato dal Sindaco, Laura Mansini.

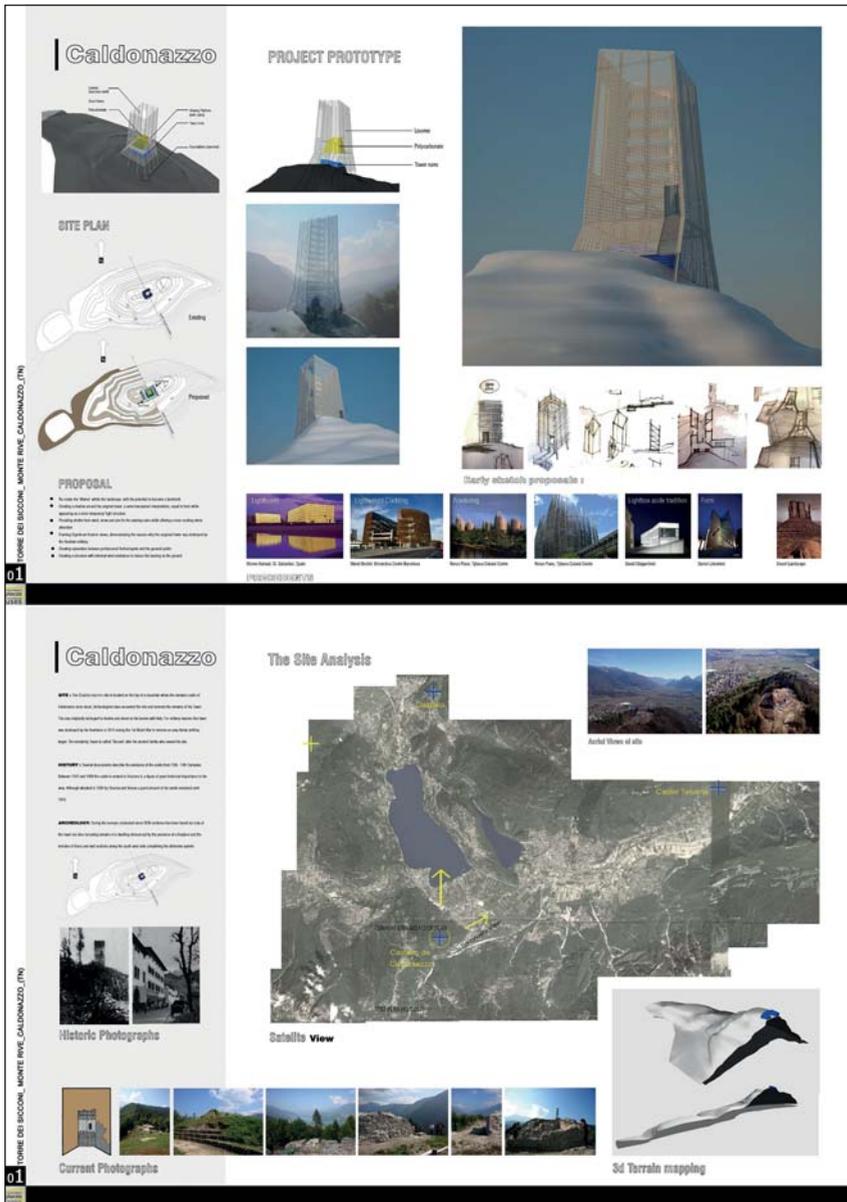


Fig. 7 - Progetto workshop I.U.A.V.

Venezia, in cerca di aree archeologiche adatte alla sperimentazione di progetti e materiali di copertura.

Monte Rive, dunque, è divenuto oggetto, assieme ad altre due aree archeologiche, di un workshop organizzato, appunto, da I.U.A.V. dal titolo «Luoghi dell'archeologia e usi contemporanei»: alla progettazione hanno lavorato gruppi di studenti provenienti da quattro diverse università, coordinati dai docenti di riferimento (Facoltà di Architettura di Venezia; ETSA di Barcellona; School of Architecture di Manchester e Facoltà di Lettere e Filosofia di Catania) <sup>(16)</sup>.

In totale sono stati presentati dodici progetti, quattro per ciascun sito: fra questi, l'elaborato su Monte Rive che richiamava l'idea iniziale della torre di vedetta ha trovato forte consenso presso i membri archeologi della giuria <sup>(17)</sup>.

Questa comune ed immediata sensazione è parsa significativa: è un'idea, infatti, che colpisce, che osa, che ripropone la torre come elemento dominante del paesaggio.

E se anche tale proposta non è realizzabile nell'immediato, essa concorre al lavoro impegnativo e articolato che sta accompagnando la messa in luce di questo complesso castellare: lavoro che ha necessità di raccogliere esperienza, progettazione, idee nuove, nel tentativo di restituire il sito ed il suo contenuto ai legittimi proprietari, cioè a dire la comunità.

Condividiamo, infatti, il principio espresso da H. de Varine e commentato da D. Jalla «a considerare innanzitutto il ruolo delle persone che nel patrimonio culturale vivono, che abitano a fianco a fianco dei musei, dei monumenti, dentro il paesaggio proposto ai turisti. Di tutti coloro che, prima di esserne (eventualmente) utenti, ne sono anzitutto parte e che dovrebbero essere i primi a sentirsi protagonisti dei processi di tutela e valorizzazione di un patrimonio vissuto come 'proprio'» <sup>(18)</sup>.

---

<sup>(16)</sup> Università Iuav di Venezia, Workshop interfacoltà Erasmus Intensive Programme 09110 «Archaeology's places and contemporary uses», project coordinator Margherita Vanore. Si veda il sito in [www.iuav.it/Didattica1/SUMMER-SCH/archivio-2/Archeology/ARCHAEOLOG/](http://www.iuav.it/Didattica1/SUMMER-SCH/archivio-2/Archeology/ARCHAEOLOG/).

<sup>(17)</sup> Titolo del progetto: «Control and recapture. Caldonazzo», realizzato dagli studenti Peter Brown (Manchester), Alberto Sguotti (Venezia), Tiziana Ricciardi (Catania). Diverso il parere degli altri membri della giuria (docenti universitari non archeologi) che, pur apprezzando molto quella particolare proposta su Monte Rive, hanno ritenuto più perseguibile, soprattutto in tempi brevi, un altro progetto.

<sup>(18)</sup> JALLA 2005, p. x.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1987 - *Torre dei Sicconi. Storia di un castello medioevale (1201-1385)*, Caldonazzo (TN).
- AA.VV., 2005 - *I Territori della via Claudia Augusta: incontri di archeologia*, a cura di G. CIURLETTI & N. PISU, Trento.
- AA.VV., 2010 - *Nel tempo e fra la gente di Bosentino e Migazzone. Territorio, società, istituzioni*, a cura di G. CORNI & I. FRANCESCHINI, Trento.
- BETTOTTI M., 2004 - *L'aristocrazia nel tardo Medioevo*, in *Storia del Trentino*, III, *L'età medioevale*, a cura di A. CASTAGNETTI & G.M. VARANINI, Bologna, pp. 417-459.
- BUONOPANE A., 1994 - *Monumenti epigrafici inediti o nuovi*, in *Supplementa Italica*, Nuova serie, 12, Roma, pp. 160-162.
- CAVADA E., 2000 - *Il territorio: popolamento, abitati, necropoli*, in *Storia del Trentino*, II, *L'età romana*, a cura di E. BUCHI, Bologna, pp. 363-437.
- CAVADA E. & MARZATICO F., 1987 - *Manufatti preistorici e tardoromani*, in AA.VV. 1987, pp. 30-33.
- JALLA D., 2005 - *Una modesta proposta* in DE VARINE H., *Le radici del futuro. Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*, Torino, pp. VII-XV.
- MONTABELLO G.A., 1793 - *Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e del Primiero*, Borgo (TN).
- MORIZZO M., 1911 - *Regesti tratti dal Codex Diplomaticus del padre G. Tovazzi e dalle pergamene di Castellalto...*, Biblioteca Comunale di Trento, ms. 3464.
- PESAVENTO MATTIOLI S., 2004 - *Via Claudia Augusta*, in *Le strade dell'Italia romana*, a cura di S. PESAVENTO MATTIOLI & P. BASSO, Milano, pp. 194-196.
- PISU N., 1992 - *Alcune considerazioni sull'incastellamento nella Valsugana trentina*, in «Studi Trentini di Scienze Storiche», LXVI, 2, 1987, pp. 181-204.
- PISU N., 2010 - *Le tracce del popolamento altomedievale*, in AA.VV. 2010, pp. 19-24.
- ROVIGO V. & VARANINI G.M., 2010 - *Le comunità della vigolana nel tardo Medioevo tra potere vescovile, famiglie signorili e società urbana (secoli XII-XV)*, in AA.VV. 2010, pp. 25-48.
- TOUBERT P., 1995 - *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medioevale*, Borgaro (TO).